

Prefazione

Ho scritto questo libro due anni fa, all'inizio del 2009. L'occasione che più mi ha sollecitato a farlo è stato lo scoppio della crisi della finanza e dell'economia. Volevo dare un contributo alla discussione su come si sia potuti arrivare a questa crisi, un contributo però non dal punto di vista di uno studioso di economia, perché non lo sono, ma da quello di un filosofo e di un gesuita.

Sono convinto che si sia giunti a questa crisi anche perché gli uomini hanno dimenticato che cosa veramente importa nella vita. In altre parole: perché sono prigionieri di modelli sbagliati sulla vita felice. Perché gli uomini si aspettano la felicità da cose che non li fanno felici.

Fortunatamente la crisi della finanza e dell'economia, e le loro dirette conseguenze,

in molti casi sono già superate. Economicamente molti di noi stanno bene e la maggior parte ha un posto di lavoro.

Tutto bene dunque? Non c'è più motivo di preoccuparsi?

Oggi non è chiaro se i debiti contratti durante la crisi finanziaria avranno ancora dei riflessi pericolosi sulla stabilità della nostra moneta. La maggior parte di noi non è direttamente colpita da alcuni sconvolgimenti degli ultimi mesi, dalle inondazioni della zona australiana o dalle rivoluzioni in Nord Africa. Altre notizie però, da quelle sconvolgenti sull'abuso sistematico di bambini nelle istituzioni cattoliche – e non soltanto in queste – fino al plagio della sua tesi di dottorato compiuto da Karl-Theodor zu Guttenberg, mettono in evidenza il disorientamento in ampie parti della politica, della società e anche della chiesa. Soprattutto, però, è il terribile terremoto verificatosi in Giappone, con le sue disastrose conseguenze, a metterci davanti a interrogativi radicali. Interrogativi che toccano la fragilità della nostra stessa esistenza: come potremmo sopravvivere, se

dovessimo perdere tutto? Se da un momento all'altro nulla fosse com'era prima?

Disponiamo di forze interiori e di risorse spirituali in grado di orientarci nelle crisi personali e sociali? Che cosa potremmo opporre alla distruzione della nostra vita quotidiana?

Ciò che conta nelle crisi, conta anche in altri momenti della vita. Le crisi sono tempi in cui l'orientamento riesce più difficile, perché in seguito a forti pressioni dei mercati e a una crescente complessità vengono distrutte la chiarezza e la sicurezza nel mondo dei nostri pensieri e dei nostri sentimenti. In questi tempi le scelte poggiano su una base insicura e quindi ci opprimono di più.

Dobbiamo porci allora due domande: quali misure immediate e concretissime dobbiamo prendere perché la crisi non degeneri in catastrofe, ma possiamo piuttosto sfruttare l'opportunità che sta in ogni crisi? E poi, qual è il giusto orientamento di fondo per la nostra vita e per la convivenza sociale?

Questo orientamento di fondo è come un compasso. Se il compasso non è posizionato

correttamente, non si troverà nessuna strada praticabile per uscire dalla giungla. Se non è chiaro che cosa conta nella vita, viene a mancare il fondamento per ogni scelta.

Questo libro si propone di fornire un aiuto per trovare questo orientamento di fondo. Mi ha particolarmente rallegrato che esso sia stato accolto positivamente anche dai dirigenti del mondo economico. I molti colloqui, le molte conferenze e gli *workshops* che da allora si sono avuti attorno ai temi di questo libro, mi hanno incoraggiato ad aprire presso l'accademia di filosofia di Monaco un istituto di filosofia e *leadership*, che non si occuperà solamente della ricerca e dell'insegnamento sui temi di una responsabile formazione della *leadership*, ma che vorrebbe soprattutto aprire un possibile confronto per i dirigenti. Tra l'altro, da parte loro, ci si aspetta di trovare un orientamento nelle crisi. Sono convinto che sia la filosofia occidentale sia la secolare tradizione dell'ordine gesuitico possano fornire impulsi importanti in proposito. Ma leggete voi stessi...